

PRIMI DATI SULLE PRODUZIONI CERAMICHE PALERMITANE DAL X AL XV SECOLO

Lucia ARCIFA, Elisabeth LESNES

Résumé : Les fouilles archéologiques du quartier médiéval du Seralcadi à Palerme, ont permis de découvrir la première phase de l'urbanisation extra moenia de la ville médiévale, du Xe siècle jusqu'à la fin du XIIe siècle. La découverte de nombreuses poteries permet maintenant de proposer un premier cadre de la production palermitaine à partir de l'époque musulmane jusqu'au XVIe siècle. Pendant cette longue période on peut distinguer plusieurs moments de mutations dans la production céramique : celle de la première moitié du Xe siècle, qui montre déjà des éléments de discontinuité avec la production de l'époque byzantine ; celle de la fin du Xe -XIIe siècle nettement islamisée après l'introduction de la glaçure et enfin, la production à partir de la fin du XIIe siècle marquée par un net changement avec la tradition islamique en raison de l'élimination de la population musulmane en Sicile.

1. DAL X AL XII SECOLO

La descrizione di Palermo che nell'anno 978 fa il viaggiatore arabo Ibn Hawqal attesta chiaramente il grande processo di espansione che la città conosce dopo l'835, anno della caduta di Palermo in mano musulmana e che già alla seconda metà del X secolo fa registrare la formazione di cinque nuovi quartieri extra moenia (Amari 1881 : 10-24). La città, infatti, sostanzialmente rimasta, fino ad età bizantina, all'interno del circuito murario di età classica, conosce durante la dominazione islamica una notevolissima crescita edilizia che verrà sancita, probabilmente nel corso della prima età normanna, dalla costruzione di una nuova cinta fortificata (Brunazzi 1989).

Le recenti esplorazioni archeologiche promosse dalla Soprintendenza di Palermo nell'area del Transpapireto¹ (fig.1) hanno consentito di conoscere meglio le fasi di urbanizzazione di quest'area, che sia pure approssimativamente, coincide con il medievale quartiere del Seralcadi. I dati archeologici che verranno presi in considerazione, per questa prima parte, riguardano essenzialmente gli scavi condotti dalla Scuola Francese nel rione denominato Castello-S. Pietro, in prossimità dell'antico porto di Palermo, la Cala.

Questa vasta area fu interessata già con la prima metà del X secolo da una espansione edilizia anche se di tipo puntiforme. Ad essa si riferiscono alcuni contesti ceramici con caratteristiche morfologiche peculiari. E, del resto, alle osservazioni di ordine stratigrafico fanno riscontro i dati storici e, in particolare, la già citata testimonianza di Ibn Hawqal che, alla seconda metà del X secolo, definisce questo quartiere, denominato Harat as saqalibah, "popoloso e importante". Dal punto di vista architettonico ben poche sono le strutture che possiamo assegnare a questa prima fase, distrutta quasi completamente anche a seguito della frenetica attività costruttiva del secolo successivo. Una attività edilizia che già con la seconda metà del XII secolo comincia a registrare i primi significativi vuoti, connessi a quel processo di spopolamento di vaste parti della

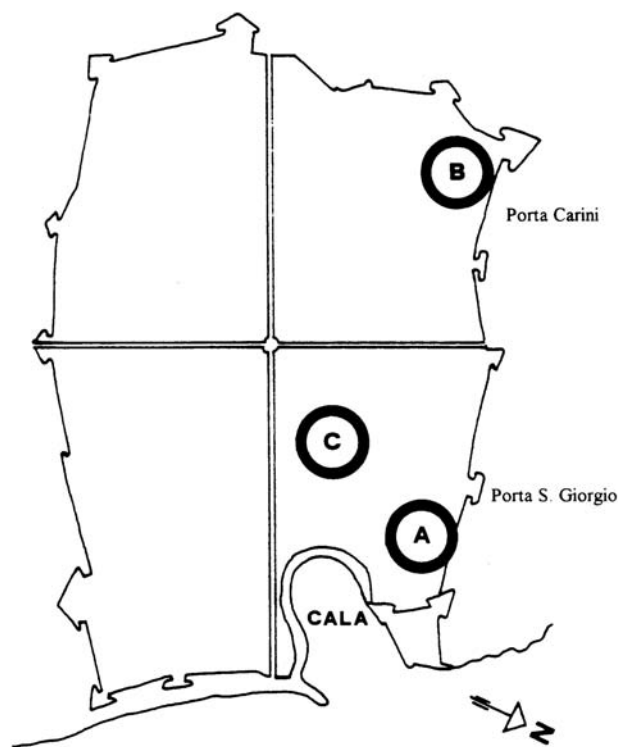


Fig. 1 : Pianta di Palermo con l'ubicazione degli scavi archeologici di Castello-S. Pietro (A), Nuova Pretura (B), S. Domenico (C). (Arcifa).

città a seguito delle rivolte della popolazione musulmana.

Queste indagini hanno consentito di ampliare notevolmente le nostre conoscenze sulle produzioni ceramiche palermitane fornendoci un quadro, sia pure ancora non esaustivo e pieno di

¹ Piazza XIII Vittime e rione Castello S. Pietro (Arcifa 1987; Arcifa 1989; Di Stefano 1989; Di Salvo 1992; Pesez 1995); chiostro di S. Domenico (Giordano 1993; Lesnes 1993; Lesnes 1995a); Museo Archeologico (in corso di studio da parte di E. Lesnes); area della Nuova Pretura (Ardizzone 1995).

incertezze dal punto di vista cronologico e tipologico, della evoluzione dei tipi ceramici principali dal X alla fine del XVI secolo (Arcifa 1993 ; Arcifa 1994a ; Arcifa 1994b) (fig. 2 a,b). Come è noto, praticamente sconosciute, in Sicilia, sono finora le produzioni della prima età islamica (IX - prima metà X secolo); mentre per i secoli XI e XII, alla seriazione cronologica delle ceramiche invetriate (Molinari 1992 ; Molinari 1995a), non fa riscontro una analoga conoscenza delle ceramiche comuni. Ma domande altrettanto pressanti sono quelle che riguardano il rapporto di continuità o di rottura con le produzioni propriamente altomedievali, il grado di "islamizzazione" che è possibile rilevare in esse e il rapporto con la tradizione tardo-antica. Cercheremo di illustrare lo stato delle conoscenze attuali alla luce degli importanti apporti forniti da queste ricerche recenti, evidenziando quelli che ci appaiono come indicatori cronologici più sicuri e i momenti di cambiamento più evidenti.

CERAMICA DA FUOCO

L'olla da fuoco costituisce una delle forme più frequenti nei contesti della prima metà del X secolo e può essere considerata una dei fossili guida per la prima età islamica. La stratigrafia a nostra disposizione consente di seguire in modo piuttosto dettagliato la sua evoluzione tra X e XI secolo, nel corso del quale verrà affiancata dalla pentola biansata, fino alla comparsa delle pentole invetriate agli inizi del XII secolo.

Gli esemplari più antichi presentano un orlo a tesa subverticale, piuttosto sviluppato, corpo globulare, cordonato, fondo convesso senza soluzione di continuità con la parete (fig. 2a.1). I numerosi frammenti ritrovati attestano la notevole uniformità di questa produzione che possiamo certamente ritenere locale, in considerazione del tipo di impasto di colore rosso mattone con inclusi di calcite, caratteristico dell'area palermitana e della Sicilia occidentale. Non siamo in grado, allo stato attuale, di accertare l'eventuale raggio di distribuzione; i pochi confronti che è possibile istituire mostrano comunque una diffusione, anche se con varianti locali, piuttosto ampia, di tipo regionale; assimilabili alle olle palermitane sono, ad esempio, alcune delle olle ritrovate tra gli scarti della fornace di Agrigento (Bonacasa Carra 1992 : fig. 5b) e l'esemplare proveniente dalla Muculufa (Fiorilla 1990 : 137, n. 240 ; Mc Connell 1991 : 323, fig. 69b).

L'olla globulare perdura nei contesti palermitani almeno fino alla seconda metà-fine X secolo; in concomitanza con l'apparizione delle prime ceramiche invetriate si nota una significativa inversione di tendenza: le pentole con orlo a tesa tendono a diminuire a favore di olle con orlo semplicemente ingrossato all'esterno e arrotondato, alcune volte sagomato, che mantengono inalterate le caratteristiche generali del tipo (fig. 2a.2). Una analoga evoluzione sembra caratterizzare, anche in questo caso, altri contesti della Sicilia occidentale, quali Casale Nuovo (Molinari 1995b : tav. III, 3).

Nel corso dell'XI secolo, probabilmente già nella prima metà, compaiono le pentole con anse che possiamo considerare del tutto estranee alla tradizione di olle fin qui illustrate. Si tratta

di pentole dal corpo cordonato, con orlo ingrossato all'esterno e sagomato, con due piccole anse impostate tra orlo e spalla (fig. 2a. 4). Esempi analoghi sono documentati a Palermo tra i materiali ritrovati a S. Domenico (Lesnes 1993 : fig.3, nn. 7,10) e a Castello a mare, con orlo semplice (D'Angelo 1984 : 37, nn. 28-29), ad Agrigento (Bonacasa Carra 1992 : fig. 5f). Documentata nei contesti di fine X secolo è la pentola a parete verticale che, allo stato attuale, risulta assente nella prima metà del secolo (fig. 2a. 3). Si tratta, nel caso palermitano, di pentole di buona fattura, caratterizzate da impasti altamente micacei, non locali, piuttosto lontane dagli esempi finora conosciuti in Sicilia, e che porterebbero a ipotizzare l'esistenza di alcuni centri specializzati di produzione, accanto ad una manifattura di ambito familiare (Molinari 1994a : 363). A differenza di quanto è stato riscontrato in altri siti dell'Isola (Iato, Segesta, Entella), dove queste pentole sono attestate ampiamente ancora in contesti della prima metà del XIII secolo, ci pare di notare a Palermo una minore diffusione di questi esemplari, che diventano sporadici già a partire dagli inizi del XII secolo, quando sono soppiantati del tutto dalla pentola invetriata con orlo bifido, per l'alloggiamento del coperchio (fig. 2a. 5).

Il caso di Palermo sembrerebbe discostarsi dalle ricostruzioni fin qui ipotizzate nelle quali la pentola a parete verticale costituisce l'elemento di continuità tra alto e pieno medioevo² e ci porta piuttosto a sottolineare il ruolo svolto dalle olle globulari che sembrano proseguire la tradizione industriale tardo-antica.

Con l'introduzione della pentola invetriata si assiste nel XII secolo ad un momento di forte rottura con la tradizione precedente, dal punto di vista morfologico e tecnico. Si tratta di un tipo che si ritroverà successivamente in gran parte dei contesti tardo medievali dell'Isola (Segesta, Entella, Monte Iato, Marsala (Molinari 1995a : 197; Arcifa 1993) e che dovrebbe corrispondere ad una produzione dell'area nord-orientale dell'Isola (Patterson 1995 : 222).

CERAMICA DIPINTA

La ceramica dipinta è particolarmente diffusa già nella prima metà del X secolo e fino alla prima metà del XII secolo. Per quanto la genesi del motivo decorativo, che presenta caratteristiche peculiari, è ancora tutta da ricercare, sembra probabile per questa classe una comune origine con le ceramiche dipinte diffuse nell'Italia meridionale a partire dall'alto medioevo³. L'uso della decorazione è normalmente associato a forme chiuse, quali anfore e anforette, legate probabilmente al trasporto dell'acqua o alla conservazione dei liquidi. Già nel corso del XII secolo si assiste ad una rarefazione delle anfore dipinte che saranno progressivamente sostituite dalla ceramica a semplice schiarimento superficiale.

Nei contesti più antichi, della prima metà del X secolo, il tipo di decorazione più diffuso e caratteristico è di colore rosso-bruno a larghe bande verticali, alternate a un tratto sinuoso disposto lungo il corpo (fig. 3.1). Anche le anse sono in genere interessate da bande verticali e in alcuni casi il collo e l'or-

2 Non è ancora chiara in Sicilia l'origine di questo tipo di pentola; la peculiarità del caso siciliano è sottolineata da Gutiérrez LLoret la quale ipotizza una continuità con la tradizione tardoantica o bizantina o, in alternativa, una reintroduzione da parte della popolazione di origine nord-africana, a seguito della conquista islamica (Gutiérrez 1995: 175); a favore di una continuità con la tradizione locale, documentata anche in età bizantina, si esprime invece A. Molinari (Molinari 1994a: 363; Molinari 1995c: 234).

3 Ci limitiamo a citare gli studi principali di Salvatore 1982; Arthur 1982 e, da ultimo Arthur 1994 con bibliografia. La mancanza di una revisione critica dei contesti altomedievali in Sicilia non consente, allo stato attuale, di confermare l'eventuale affinità rispetto al quadro delle produzioni delineato in questi studi. Tuttavia, una prima ricognizione dei principali ritrovamenti editi sembra suggerire una minore incidenza di ceramiche dipinte rispetto alle produzioni acrome o caratterizzate da schiarimento superficiale.

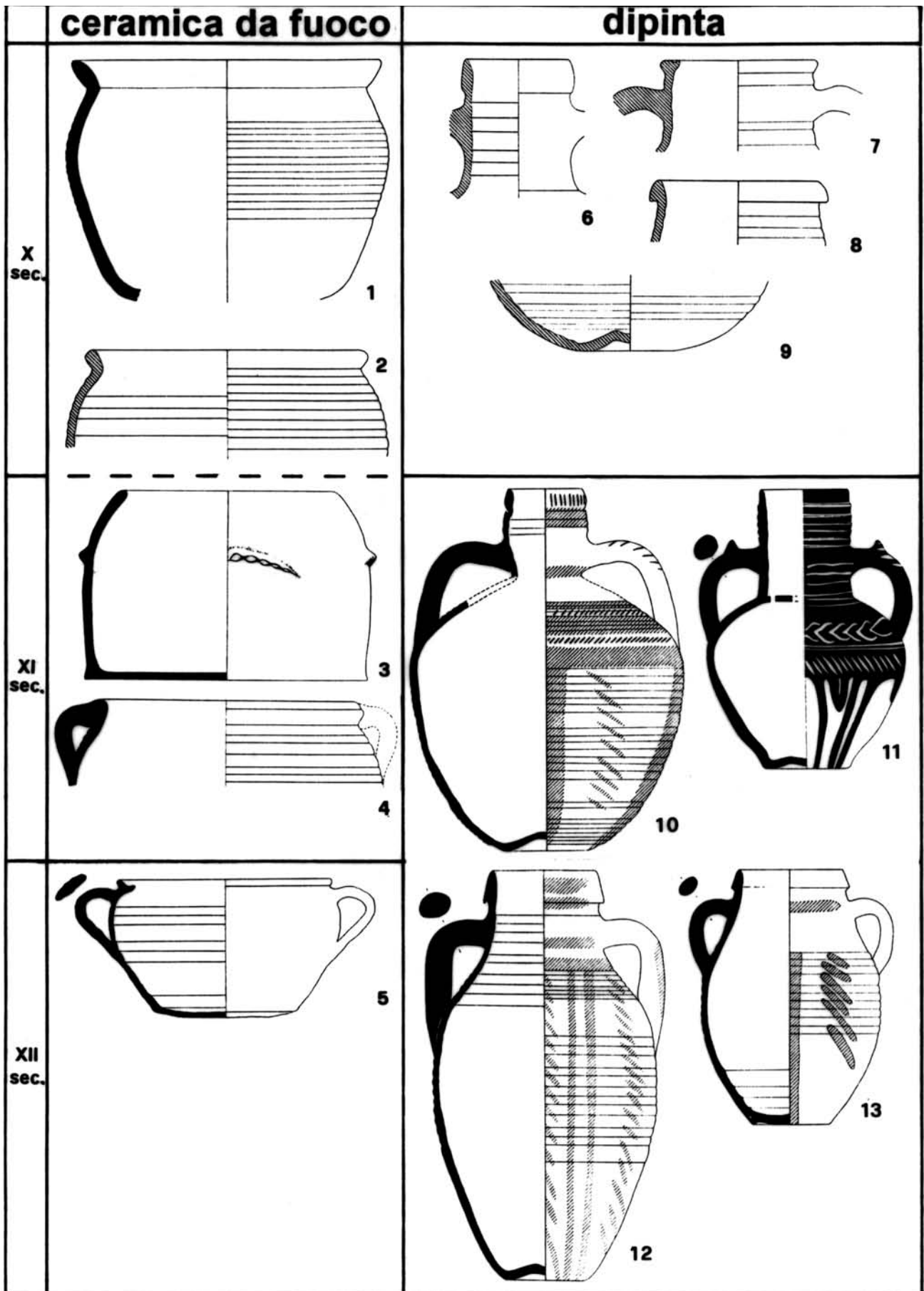


Fig. 2 a : Schema dei principali tipi ceramici attestati a Palermo tra X e XII secolo (scala 1:4). (Arcifa).

lo. L'impressione che restituisce l'analisi di questi contesti è che si tratti di un motivo fortemente standardizzato, applicato senza varianti significative in modo ripetitivo. Si tratta anche in questo caso di un tipo di decorazione che sembra diffusa in ambito regionale con attestazioni anche nella Sicilia centrale e meridionale oltre che in area occidentale: Sofiana, la Muculufa, Milocca, Calia, Brucato (Arcifa 1993) e probabilmente Agrigento (Bonacasa Carra 1992 : fig. 9g).

Lo stato delle nostre conoscenze non consente, come si diceva, di individuare la genesi di questo repertorio⁴. Più agevole risulta, invece, seguirne l'evoluzione, che si semplificherà ulteriormente, già verso la fine del secolo. Il tratto sinuoso si spezzerà in una serie di tratti obliqui e paralleli. Questa sintassi decorativa tipica delle anfore di età arabo normanna resterà in auge fino alla prima metà del XII secolo (fig. 2a. 10, 12). Gli esemplari più tardi si riconoscono comunque per il tratto più corsivo e affrettato, per le bande disposte in modo più spazioso che tendono a dividersi in due più sottili, paralleli (Arcifa 1993).

L'analisi della decorazione costituisce al momento uno dei criteri più sicuri per il riconoscimento di queste anfore e anche un elemento piuttosto attendibile per circoscriverne la cronologia.

La frammentarietà dei reperti, nei contesti più antichi, non consente, infatti, una ricostruzione particolareggiata della forma. Elementi morfologici caratteristici sono peraltro i fondi umbonati (fig. 2a. 9), le pareti cordonate, le anse a sezione ovale. Una certa varietà si registra negli orli e nei colli; possiamo distinguere tra colli piuttosto larghi, più o meno sviluppati in altezza, caratterizzati da orli appiattiti superiormente, a sezione quadrata; a sezione triangolare (fig. 2a. 8); a fascia ribattuta (fig. 2a. 6) o marcati superiormente da solcatura (fig. 2a. 7). La presenza di fondi più larghi e di diametri più piccoli, cui si associa un angolo marcato tra fondo e parete, consente di riconoscere già nella prima metà del X secolo la presenza di anfore globulari e di anfore dal corpo ovoidale, tipi ampiamente diffusi nei contesti di XI e prima metà del XII secolo (fig. 2a. 10, 12). Le numerose attestazioni di frammenti di spalle del tipo ribassato permette di evidenziare una prevalenza in questa fase dell'anfora globulare. Di norma questo tipo di anfore è associato all'impasto di colore rosso mattone, duro, con fratture nette; inclusi di calcite piuttosto frequenti di medie e piccole dimensioni. Numerose le variazioni di colore assunte in superficie (dal beige al grigio) per effetto delle variazioni di atmosfera all'interno della camera di cottura.

Come si diceva, il tipo di decorazione qui descritto è di gran lunga quello prevalente ma non è il solo. In un caso, una anfora, di dimensioni maggiori sempre con fondo umbonato e pareti cordonate, presenta un motivo a cappi continui (fig. 3.2) che ricorda da vicino analoghe decorazioni ritrovate a Otranto in contesti di X secolo (Patterson 1992 : fig. 6:6, 482).

In concomitanza con l'introduzione delle invetriate si afferma a Palermo, inoltre, una nuova produzione di anforetta o brocchetta con beccuccio-versatoio, dipinta, con filtro alla base del

collo, in cui è più evidente l'influenza delle morfologie islamiche (Arcifa 1996). La decorazione sovradipinta a pennellate sottili in bianco, su vernice rosso-bruna, è nei tipi più antichi di probabile derivazione epigrafica. Successivamente compaiono motivi a treccia o floreali disposti orizzontalmente sulla spalla e riquadrati tra tratti obliqui; sul collo sono semplici pennellate oblique o parallele (fig. 2a. 11). Anche in questo caso si nota con il pieno XII secolo un netto scadimento della decorazione con tratti meno sottili e accurati (Arcifa 1993).

CERAMICA A SCHIARIMENTO SUPERFICIALE

Questa definizione comprende ceramiche prive di rivestimento, caratterizzate da impasti di colore rosso o rosso-arancio, con numerosi inclusi di calcite di piccole dimensioni, e schiarimento della superficie esterna o di entrambe le superfici che assumono un colore giallino. Si tratta di un tipo di tecnica che trova in Sicilia una larga applicazione in età islamica, dove è di norma associata all'uso dell'invetriatura, i cui presupposti vanno individuati già in età precedente. Ceramiche acrome con superfici schiarite risultano particolarmente diffuse nel Nord Africa in contesti di VII secolo (Cartagine 1984 : 263-4) ma sono anche frequenti in Sicilia tra i materiali altomedievali⁵.

Negli strati della prima metà del X secolo la ceramica a schiarimento superficiale è presente in percentuali limitate e si caratterizza, per le superfici di colore non uniforme, che in più punti lasciano emergere il colore rosso dell'impasto. Quasi sempre lo schiarimento riguarda solamente la superficie esterna del vaso ed è di norma associato a piccole forme chiuse, brocchette o anforette, con stretto collo, apode, molto di rado con piede ad anello, con corpo ovoidale e superfici scanalate che trovano i loro presupposti formali nelle ceramiche di età bizantina (fig. 2b. 21). Più rari i frammenti di forme aperte, normalmente ciotole e tazze carenate.

Particolare attenzione merita in questi contesti la lucerna a piattello con serbatoio a cupola (fig. 2b. 24 ; fig. 3.4), di norma caratterizzata da superfici schiarite o debolmente schiarite che costituisce, a nostro parere, uno dei più fedeli indicatori cronologici per gli strati della prima età islamica. Questo tipo di lucerna, i cui presupposti, almeno per quel che riguarda la Sicilia, ci pare devono essere ricercati nell'Africa vandalica (cf. *infra*, p. 412), è infatti del tutto estranea ai contesti di età bizantina⁶. L'arco cronologico piuttosto ampio (X-XII secolo) inizialmente attribuitogli (Bonanno 1979 : 357) deve, in base all'evidenza delle nostre stratigrafie, in cui compare solo negli strati più antichi, essere decisamente ristretto. La presenza di alcuni frammenti invetriati, a Palermo da Castello S. Pietro e da S. Domenico (Lesnes 1993 : 580, n. 62), che in altri siti siciliani -Milocca (Arcifa 1991 : tav. XVII, 11), Casale Nuovo (Molinari 1995b : tav. II, n. 14), Calatafimi⁷- attesta l'uso del tipo ancora alla fine del X-inizi dell'XI secolo, quando sarà definitivamente sostituita dalla lucerna a becco allungato, tipica dei contesti dell'ultima età islamica.

La presenza di ceramiche schiarite diventa quantitativamente

4 Si tratta peraltro di un motivo decorativo molto elementare e ricorrente nelle produzioni siciliane anche in altri contesti cronologici. Si cita a titolo esemplificativo la decorazione del pithos dalla necropoli greca arcaica di Pestavecchia (Himera): Vassallo (S.). - Himera - Necropoli di Pestavecchia. In: Di Terra in Terra: Nuove scoperte archeologiche nella provincia di Palermo. Palermo, Arti Grafiche Siciliane, 1993, p. 102, n. 115.

5 Non sempre, soprattutto nei contesti editi in anni meno recenti, la presenza dello schiarimento superficiale è espressamente segnalata. A titolo esemplificativo ricordiamo i materiali editi in Dannheimer 1989: 40, nn. 28, 31; 42, n. 42; 43, n. 44, 46; 45, n. 58; 47, n. 61; e alcune tra le brocche acrome provenienti dalla necropoli di S. Agata (Greco 1993: 174 - 175, nn. 306, 310; 178 n. 336).

6 Ancora rare le segnalazioni di questo tipo in Sicilia, in relazione, del resto, alla sporadicità di scavi di contesti altomedievali e segnatamente della prima età islamica. Oltre i ritrovamenti di Castello S. Pietro si ricordano, sempre da Palermo, gli esemplari editi in Bonanno 1979: 356, fig. 2 e l'esemplare esposto al Museo Archeologico, nonché quelli ritrovati nelle fornaci di Agrigento (Fiorilla 1990: 46 n. 117; Bonacasa Carra 1992: 10b).

7 La presenza di un esemplare invetriato conservato presso la Biblioteca Comunale di Calatafimi mi è stata gentilmente segnalata da A. Molinari.

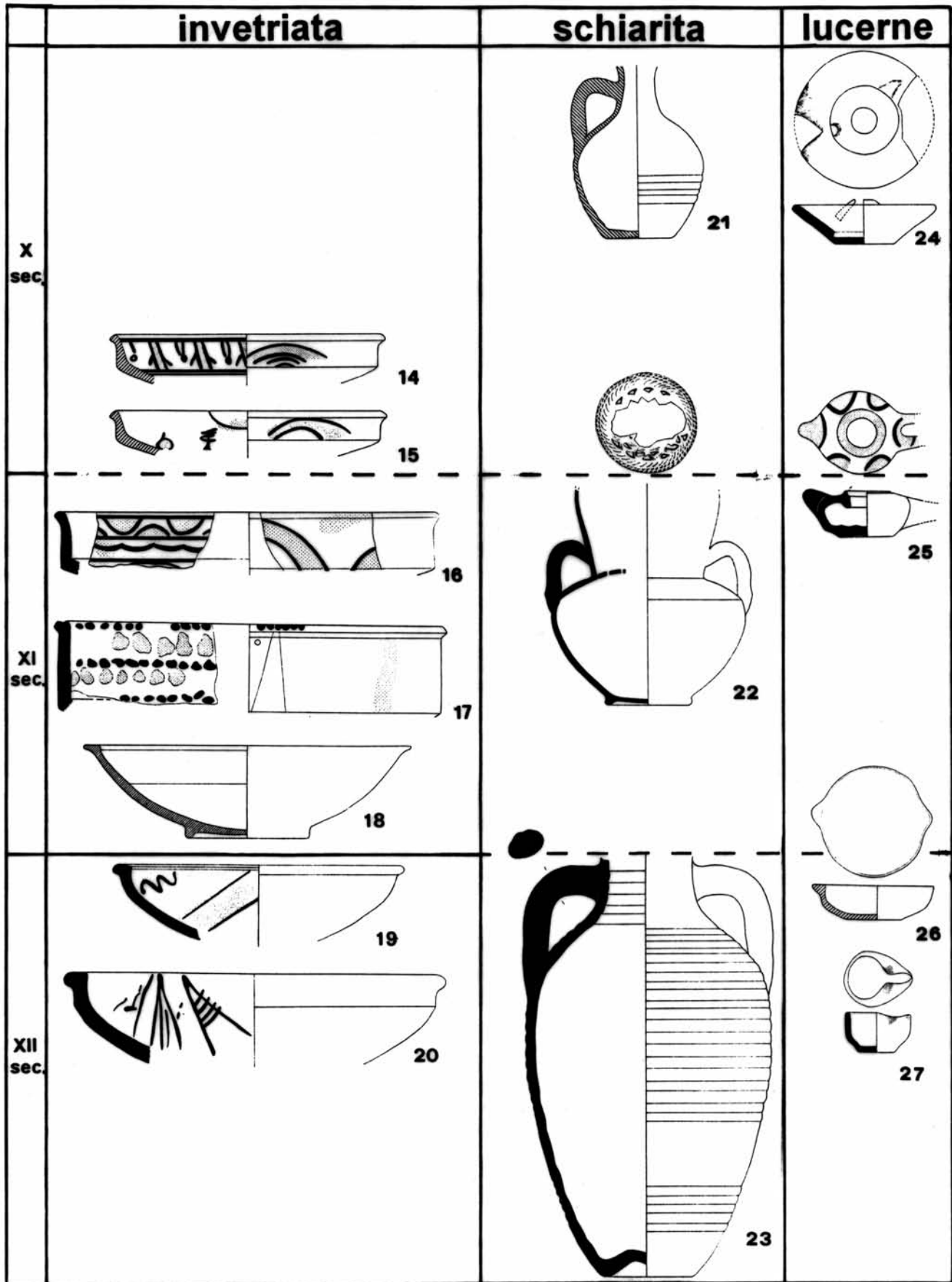


Fig. 2 b : Schema dei principali tipi ceramici attestati a Palermo tra X e XII secolo (scala 1:4). (Arcifa).

importante negli strati di fine X-XI secolo. In concomitanza con l'introduzione dell'invetriatura si assiste, all'interno di questa classe ceramica, a un repentito miglioramento della tecnica dello schiarimento e a una netta cesura nelle forme che comprendono ora sia forme aperte che chiuse. Frequenti sono i bacini del tipo carenato o emisferico a breve tesa, del tutto identici a quelli invetriati e le brocchette e anforette con piede anulare, corpo globulare o a spalla distinta, filtro alla base del collo, reso con motivi geometrici o vegetali di chiara influenza islamica (fig. 2b. 22). Si tratta di un patrimonio morfologico che non presenta differenze rilevanti rispetto alle coeve ceramiche invetriate e la cui presenza nei contesti di scavo, inizialmente interpretata come scarti di cottura, deve piuttosto fare ipotizzare una circolazione parallela di prodotti di minor costo rispetto a quelli invetriati.

Queste forme, che, come si diceva, caratterizzano ampiamente gli strati di XI e dei primi del XII secolo diventeranno sporadiche nel corso della seconda metà del XII secolo, mentre sempre più frequenti saranno le anfore di medie dimensioni con alto collo cilindrico (fig. 2b. 23) che progressivamente prenderanno il posto delle anfore dipinte di età normanna⁸.

CERAMICHE INVETRIATE

Se si esclude un piccolissimo frammento di ceramica a vetrina pesante con decorazione incisa, l'assenza di ceramiche invetriate negli strati della prima metà del X secolo è pressoché assoluta.

La loro apparizione, a giudicare dai nostri contesti di scavo, sembra essere avvenuta in modo repentino. Colpisce, fin dalle prime attestazioni, la qualità tecnicamente elevata; mancano infatti scarti di cottura o frammenti che possano comunque far pensare a tentativi mal riusciti di applicazione della nuova tecnica; osservazione questa che porta a ipotizzare una precisa immigrazione di artigiani - vasai. Dal punto di vista cronologico le stratigrafie palermitane non ci forniscono purtroppo elementi per collocare più puntualmente l'introduzione dell'invetriatura, cui si associa una netta islamizzazione delle forme, particolarmente evidente nelle produzioni da mensa. Una cesura che in modo ancora generico possiamo collocare verso la seconda metà-fine del X secolo (Molinari 1994b : 101).

Sottolineiamo la presenza, negli strati immediatamente sottostanti le prime invetriate di produzione locale, di alcuni frammenti che possiamo ritenere d'importazione e che sembrano costituire i presupposti per alcune produzioni particolarmente diffuse nell'XI secolo. Ci riferiamo in particolare a due frammenti di bacini carenati con orlo ingrossato esternamente e obliquo superiormente, il cui profilo ricorda piuttosto da vicino quello, più semplificato, del bacino carenato con orlo arrotondato (fig. 2b. 14-15 ; fig. 3.6). La decorazione si mostra molto accurata con pennellate sottili, con motivo pseudoepigrafico in un caso e con un decoro che ricorda quello dei boli gialli nell'altro. All'esterno entrambi i frammenti presentano il motivo con archetti in nero che si troverà semplificato e più corsivo nel tipo cosiddetto della "pavoncella". Il bacino carenato con orlo arrotondato, presente in diverse varianti dimensionali costituisce effettivamente una delle produzioni più comuni per tutto l'XI secolo (fig. 2b 16) (Molinari 1994b : 101-105 ; Kennet 1995). Poco chiaro, al momento risulta il rapporto anche cronologico con il tipo di bacino a

orlo bifido (Molinari 1994b : 102), quantitativamente meno attestato nei nostri contesti (fig. 2b. 17), la cui produzione a Palermo sembra comunque prolungarsi anche verso la fine del secolo, quando lo si trova associato a bacini di tipo emisferico con breve tesa piana (fig. 2b. 18) (Arcifa 1996).

La produzione invetriata risulta nel corso dell'XI e del XII piuttosto varia comprendendo anche molteplici forme chiuse; fiaschette dal collo stretto, anforette o brocchette con il caratteristico filtro alla base del collo, simili come si diceva alle produzioni semplicemente schiarite, e forme miniaturistiche. Colpisce infine la varietà delle lucerne, del tipo chiuso a canale allungato (fig. 2b. 25 ; fig. 3. 4), che non presentano le caratteristiche di una produzione di serie. Verso la fine dell'XI secolo possiamo collocare il declino di questo tipo, sostituito da lucerne aperte, inizialmente piuttosto larghe, con orlo trilobato appena accennato e breve presa complanare all'orlo (fig. 2b. 26), poi, con il pieno XII secolo, più piccole, con becco trilobato più evidente, prive ormai di presa (fig. 2b.27).

Il quadro fin qui delineato pur in mancanza di una ricostruzione dettagliata consente alcune considerazioni d'insieme. C'è anzitutto da rilevare la forte differenziazione che si coglie tra i contesti della prima metà del X e i contesti di seconda metà-fine X secolo, successivi all'introduzione dell'invetriatura. Nei contesti della prima metà di X secolo si assiste a una netta prevalenza di ceramica dipinta (50,3%) e di ceramica da fuoco (26,8%). Meno rappresentata è ancora la ceramica a schiarimento superficiale (12,4); molto rare sono in genere le forme aperte, sostituite probabilmente da contenitori di legno; elementi caratteristici, dal punto di vista morfologico, sono i fondi apodi o umbonati.

Si tratta nel complesso di contesti che dimostrano una fattura artigianale elevata, come nel caso della brocchetta a fondo umbonato con decorazione graffita e a stampo (fig. 3.3), e che non sembrano corrispondere al modello evocato da alcuni per l'alto medioevo siciliano, come di un periodo in cui tende a scomparire la tradizione artigianale e in cui si afferma una produzione di tipo familiare con una maggiore incidenza di ceramiche non tornite.

In associazione con l'introduzione della tecnica dell'invetriatura (11,8%) negli strati di fine X secolo possiamo registrare numerosi cambiamenti, anche se il grado e la quantificazione di essi restano ancora in larga parte da precisare. Si mantengono sempre alte le percentuali delle anfore dipinte (28,4%) e della ceramica da fuoco (31,9%). Si nota inoltre un forte innalzamento della ceramica a schiarimento superficiale di produzione locale (27,8%).

A ben vedere, comunque, i cambiamenti che caratterizzano la seconda metà-fine X secolo non sono poi così netti come sembrerebbe di cogliere in prima istanza. Ci pare, infatti, importante rimarcare la differenza tra le produzioni fini da mensa, che subiscono maggiormente l'influenza di tecniche, forme e decorazioni di stampo islamico e produzioni quali le anfore dipinte o la ceramica da cucina e le olle in particolare che si evolvono in modo più autonomo elaborando tipi e motivi decorativi del secolo precedente.

Non ci sembra così casuale che a questa duplice evoluzione faccia riscontro la specializzazione che pare di cogliere, almeno in ambito urbano e per la piena età islamica (fine X-XI secolo), tra fornaci specializzate nelle produzioni fini da

⁸ Questa fase, complessivamente poco rappresentata a Castello S. Pietro, è ben documentata nei siti di Segesta, Entella, Monte Iato, dove i contesti di seconda metà XII- XIII secolo mostrano una cospicua presenza di anfore acrome a schiarimento superficiale (per Entella cfr. Corretti 1995: 100, A33-A34; per Segesta cfr. Camerata Scovazzo 1995: 224-226, A212-A216; per Monte Iato cfr. Isler 1995: 135, A68).



Fig. 3. 1 : ceramica dipinta (Castello S. Pietro) (Arcifa).



Fig. 3. 2 : anfora dipinta (h. cm. 37) (Castello-S. Pietro) (Arcifa).



Fig. 3. 3 : brocchetta decorata a stampo e incisione (h. cm. 17) (Castello S. Pietro); (Arcifa).



Fig. 3. 4 : lucerne circolari (diam. cm. 11) e lucerne a becco allungato (lung. cm. 10,5) (Castello S. Pietro) (Arcifa).

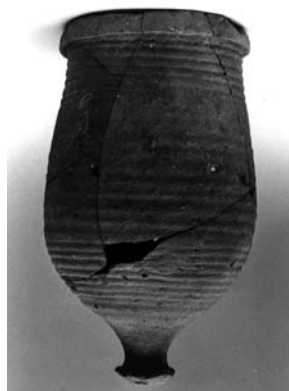


Fig. 3. 5 : vaso da noria (Castello S. Pietro) (h. 29 cm) (Arcifa).

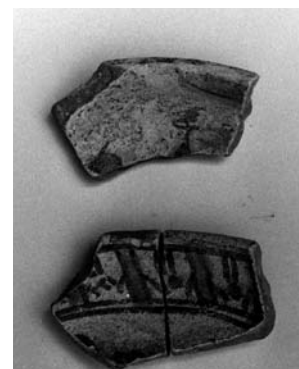


Fig. 3. 6: ceramica invetriata (Castello S. Pietro) (h. cm. 3,5). (Arcifa).

mensa, come nel caso di Palermo (Arcifa 1996), e fornaci per la produzione di anfore e ceramica da fuoco, quali quelle agrigentine, insediatesi al di sopra della necropoli paleocristiana (Bonacasa Carra 1992). Sembrerebbe in altri termini di potere ipotizzare che il mercato delle produzioni invetriate e da mensa fosse passato in mano ai nuovi artigiani islamici, e che le produzioni di tipo utilitario, almeno inizialmente, fossero rimaste in mano ai vasai locali. Sia pure in via ipotetica, proponiamo di collocare in questa fase l'introduzione del forno a barre, attestato a Palermo dal ritrovamento nei pressi di S. Giovanni degli Eremiti e databile, nella sua ultima fase di vita, alla fine dell'XI - inizi XII secolo (Arcifa 1996).

La cesura che siamo in grado di cogliere nelle produzioni ceramiche dell'ultima fase dell'età islamica in Sicilia più che essere interpretata come il segno di una tardiva islamizzazione della cultura materiale sembra d'altra parte inserirsi all'interno di un più vasto processo che tra il IX e l'XI secolo interessa le produzioni dei paesi dell'Occidente musulmano, nei quali, a seguito della conquista, si diffondono progressivamente tecniche (e segnatamente quella dell'invetriatura) elaborate e sviluppate nel mondo orientale.

Più complesso e al momento sostanzialmente aperto è il problema di una corretta valutazione delle produzioni della prima metà del X secolo. La mancanza di stratigrafie archeologiche collocabili tra VIII e IX secolo ci priva dei dati indispensabili

per una corretta valutazione dei processi di acculturazione della cultura materiale a seguito delle invasioni islamiche e della eventuale continuità rispetto alle produzioni bizantine.

Ancorate alla tradizione tardo-antica sono, ad esempio, le olle; anche nel caso delle anfore dipinte, pur in presenza di un sistema decorativo ben standardizzato e del tutto peculiare, ci pare ancora evidente il legame con la ceramica dipinta diffusa nell'Italia meridionale durante l'altomedioevo.

D'altro canto il confronto con i pochi materiali editi provenienti da contesti di VIII-IX secolo non ci pare possa rafforzare la convinzione di una continuità senza cesure tra la tarda età bizantina e la prima età islamica. Sostanzialmente estranei alla tradizione isolana sono ad esempio alcuni elementi morfologici che caratterizzano fortemente i contesti appena esaminati, quali i fondi umbonati o gli orli a fascia, a sezione triangolare (fig. 2a. 8,9), che richiamano da vicino produzioni anforacee presenti in area nord-africana sia pure in contesti più antichi⁹. Altri elementi, ci pare, con maggiore chiarezza, inducono a sottolineare il ruolo rivestito da quest'area nella trasmissione di alcune tipologie che affondano, a loro volta, le proprie radici nella tradizione tardo antica e che vengono introdotti in Sicilia a seguito delle invasioni islamiche. Ci riferiamo in particolare alle lucerne circolari con serbatoio conico, eseguite al tornio, e ai vasi da noria.

Allo stato attuale delle ricerche, e in mancanza di dati relativi

⁹ Non si può non rilevare, ad esempio, la sostanziale affinità con gli orli di alcune delle produzioni tunisine del VII secolo quali l'anfora Keay LXII. Per una revisione dei dati ad essa relativi e per una discussione sulle anfore a fondo umbonato, di provenienza africana, si veda ora Murialdo 1995.

al IX secolo, queste lucerne, come si diceva, sembrano caratteristiche dei livelli almeno a partire dalla prima metà del X secolo con una durata che comprende certamente tutto il secolo, fino all'apparizione dell'invetriatura. L'analisi dei pochi contesti editi di VII e VIII secolo rafforza, infatti, l'idea di una sostanziale estraneità del tipo alla cultura materiale bizantina: lucerne del tipo "a rosario" e lucerne ovoidali "a ciabatta" caratterizzano, ad esempio, la necropoli di Grotticelli (Orsi 1896 : 343, fig.7) e altri contesti collocabili all'interno di questo arco cronologico¹⁰. I dati di cui disponiamo inducono così a ipotizzare una possibile introduzione nel corso del IX secolo. La presenza di queste lucerne a Cartagine, in contesti di V -VII secolo (Cartagine 1984), costituisce a tal proposito un significativo precedente verso il quale guardare per spiegare la sua reintroduzione in Sicilia, a seguito della conquista islamica¹¹.

Altrettanto pregnante è il caso dei vasi utilizzati nelle norie, le macchine idrauliche per il sollevamento dell'acqua, la cui diffusione è sostanzialmente legata agli ambienti musulmani. La loro presenza, già abbondante nei contesti della prima metà del X secolo, evidenzia una penetrazione precoce della cultura islamica negli usi connessi all'irrigazione. Nel nostro caso si tratta di contenitori cilindrici, con pareti cononate, orli a fascia, a sezione triangolare, dal caratteristico fondo a punta, con base espansa e umbonata (fig. 3. 5), che trovano confronti stringenti con i tipi di arcaduz presenti in Africa settentrionale già in contesti tardo-antichi¹².

Questi esempi ci pare concorrono a fare ipotizzare l'importante ruolo esercitato dall'Ifrīqiya già nella prima età islamica nella trasmissione di forme che affondano le proprie radici nel mondo classico o tardo-antico e che le prossime ricerche dovrebbero ricostruire con più precisione.

L. A

2. FINE XII- XV SECOLO

La fine del XII secolo corrisponde ad un momento di transizione politica, economica e culturale. L'equilibrio geopolitico della Sicilia stava mutando: dopo l'incoronazione di Federico II, Palermo perse il suo ruolo di capitale del *Regnum* e la sua vita economica divenne sempre più animata da operatori delle città dell'Italia settentrionale. La vecchia *Siqilliya* islamica stava agonizzando mentre si affermava una nuova personalità isolana che dette vita ad una Sicilia diversa, essenzialmente latina e cattolica. Tuttavia, l'unificazione culturale dell'isola divenne completa solo nel XIV secolo, dopo la rivoluzione politica e culturale del Vespro (Bresc 1985 : 243): tale evento nasce da un forte sentimento "nazionale" siciliano contro il Papa e gli Angioini, favorendo il risveglio di un tipo di società cavalleresca con le sue regole ed i suoi simboli.

Senza voler eccedere nell'interpretazione storica dello studio della ceramica, è apparso comunque evidente il legame tra gli avvenimenti appena accennati e la produzione ceramica palermitana. Cercheremo di valutare in che modo -e con quali conseguenze- la difficile convivenza multiculturale del XII

secolo e la *exterminacio* della comunità islamica nella prima metà del XIII secolo abbiano influito sulla produzione e sull'uso delle ceramiche a Palermo in quel periodo. Vedremo il rapporto tra alcune classi di ceramica e l'egemonia dei mercanti stranieri a Palermo a partire dalla seconda metà del XIII secolo. Infine, ci interrogheremo sul legame che univa i vasai e le famiglie feudali del XIV secolo. Verso la metà del XII sec., si diffondono dei tipi invetriati monocromi che coesistono con le classi precedenti che, in un momento ancora imprecisato (primo quarto del XII secolo?), scompaiono del tutto per lasciare spazio a questi nuovi vasi. Si tratta del catino monocromo verde con decorazione solcata (fig.4 a) che, preannunciando una tipologia nuova, è ancora, in alcune delle sue forme, vicino al bacino islamico e di un tipo di vaso di piccole dimensioni con invetriatura verde e gialla (fig.4 b,c). Se il primo proviene molto probabilmente dalle fornaci di Agrigento (Ragona 1966), il secondo dovrebbe essere una produzione palermitana, il cui impasto è caratterizzato da argilla rossa, schiarita in superficie, di consistenza dura e compatta con inclusi bianchi di calcite. Prodotte in un momento che segna il passaggio tra le forme islamiche e la scodella che prevalse nel XIII sec., queste due classi appartengono già al progressivo impoverimento della produzione delle ceramiche da mensa di Palermo e della Sicilia occidentale, ormai destinata ad un mercato quasi esclusivamente interno. Il repertorio morfologico si è ridotto a delle semplici forme emisferiche o troncoconiche con orli indistinti o appena rovesciati verso l'esterno. Ma la decadenza tecnica ed artistica si riscontra soprattutto nelle ceramiche invetriate in verde monocromo dove è evidente l'aspetto greggio delle forme, la scadente qualità della vetrina e l'assenza totale di decorazione. Questa involuzione del mestiere di vasai a Palermo fa pensare alla progressiva eliminazione dei Saraceni e alla conseguente scomparsa dell'artigianato musulmano. Distaccandosi dalla cultura araba, Palermo ha interrotto la sua grande tradizione dell'arte della ceramica, anche se i forni dei vasai non si sono spenti. Da essi non escono più ceramiche pregiate ma solo forme acrome e semplici vasi con invetriatura scadente. Lo stile si è perso e la tecnica non si è rinnovata. E' come se la produzione palermitana avesse perso per un lungo periodo la memoria di se stessa e, alla ricerca della propria identità, non fosse riuscita a trovare una nuova linfa autentica e originale. Tuttavia, la presentazione dei cibi e delle bevande si avvale di una tipologia di vasi comune a tutta l'Italia. La morfologia più ridotta delle ceramiche da mensa potrebbe indicare, da una parte, un cambiamento nei gusti alimentari e, dall'altra, l'evoluzione del servizio da tavola verso un vasellame individuale¹³. Tra i secoli XII e XIII, la forma delle anfore subisce delle varianti anche se le caratteristiche fondamentali, dovute alla funzione di questi recipienti, sono identiche: corpo troncoconico con spalle convesse, larga apertura, bordo distinto inferiormente da una gola marcata, labbro ingrossato o a sezione triangolare, fondo piano, anse a nastro (fig.4 d). A differenza delle anfore dei secoli XI e XII, quelle del XIII secolo non sono dipinte: esse possiedono una superficie chiara e liscia con, talvolta, delle incisioni fatte a

10 Per una discussione aggiornata sulle cronologie e i centri di produzione di questi tipi si rimanda a Ceci 1992: 750-759.

11 Sono grata al prof. J. P. Sodini, con il quale ho avuto modo di confrontare queste ipotesi sulla provenienza e la cronologia della lucerna circolare in Sicilia. Al suo contributo, in questa stessa sede, rimando per un quadro generale delle attestazioni del tipo nel Mediterraneo. Relativamente ai ritrovamenti in Italia si vedano anche Gualandri Genito 1986: 429 e ss.; e le osservazioni espresse da L. Sagui in Cipriano 1991: 102-105; si veda, inoltre, Arthur 1992: 114, a proposito dei contesti di Otranto, e la discussione in Ceci 1992: 760-761, la quale ne sottolinea la diffusione nelle aree sottoposte al dominio islamico.

12 Ancor più che con le forme diffuse in Andalusia, i nostri vasi da noria trovano confronti stringenti con i ritrovamenti di Alessandria: Rodziewicz 1984: 271, fig. 287). Devo la segnalazione alla cortesia di S. Aiosa.

13 Già proposto da Franco d'Angelo per il materiale di Marsala (D'Angelo 1990: 65).

pettine. Per quanto riguarda la ceramica da fuoco, si riscontra invece una certa continuità d'uso con un tipo di pentole, già attestato nel XII secolo (fig.4 e) (cf. *supra*, p. 406). Infine, per l'illuminazione troviamo delle semplici lucerne acrome a serbatoio aperto con fondo piano e con beccuccio trilobato per lo stoppino. La ceramica invetriata monocroma verde, già attestata a Palermo dall' XI secolo, sebbene in quantità poco rilevante rispetto alle policrome, costituisce il prodotto più diffuso sotto forma di boccali, di bottiglie, di scodelle e di lucerne aperte. La vetrina riveste in genere entrambe le superfici dei boccali -tranne spesso la parte inferiore-, delle bottiglie e delle lucerne, mentre copre esclusivamente la superficie interna delle scodelle. Nella stragrande maggioranza dei frammenti, l'impasto è caratterizzato da un'argilla ferrica con inclusi calcarei e schiarimento superficiale. Le forme più comuni sono: il boccale troncoconico con bocca trilobata e fondo apodo (fig.5); la scodella emisferica con tesa leggermente obliqua (fig.4 f); la scodellina emisferica con carenatura, tesa orizzontale e piccolo piede a disco (fig.6 a); la lucerna a vasca aperta (fig.4 g) ed infine, a partire dal XIV secolo, il boccale ovoidale con bocca trilobata e piccolo piede a disco. Per le bottiglie, non è stato possibile ricostruire una forma intera: questo vaso è, comunque, caratterizzato da un collo stretto, qualche volta alto, con un'apertura circolare stretta e da un fondo piano, apodo. Lo schiarimento superficiale riscontrato su quasi tutti i frammenti indica la continuità d'uso di una tecnica di tradizione islamica ma a differenza dei vasi dell' XI-XII secolo, il rivestimento non raggiunge la stessa brillantezza e uniformità. Solo qualche frammento invetriato in verde monocromo rivela un finissimo strato d'ingobbio. Ma, da un primo esame dell'impasto di colore arancio con rarissimi inclusi, si può affermare che questi vasi non sono locali ed ipotizzare una produzione dell'Italia settentrionale. Malgrado questa produzione locale di vasi invetriati in verde monocromo, la città passa -per quanto riguarda la ceramica da mensa- da una posizione di esportatrice in epoca normanna a quella di importatrice nel XIII secolo. Nell'afflusso di ceramiche importate dalle città dell'Italia continentale a Palermo, si possono scorgere due grandi fattori oltre alla crisi delle officine locali: l'inizio di una produzione italiana di ceramiche pregiate e l'egemonia di alcune città marittime, autonome nei confronti del Regno, nel grande commercio mediterraneo (Bresc 1986: 280). In tutta l'Italia, la produzione di ceramica invetriata monocroma verde si sviluppa, nei secoli XII-XIII, contemporaneamente ad un prodotto di grande diffusione internazionale che era semplice nel caso delle invetriate con spirali, pregiato in quello delle graffite ingobbiate, raffinato e costoso quando il vasellame era ricoperto da una vetrina a base di ossido di stagno (maioliche arcaiche/protomaioliche). Già dalle prime decadi del XII secolo, la Campania produceva le sue coppe decorate a spirali sotto invetriatura piombifera ¹⁴ che ritroviamo in gran numero anche a Palermo tra la fine del XII secolo e la prima metà del XIII secolo.

Nel mondo islamico, verso la fine del XII secolo, si svolgeva in Tunisia un mutamento artistico legato alla sottomissione dell'Ifriqiya alla dinastia Almohade (1160). Malgrado le crisi e le numerose rivolte che caratterizzano questo periodo, la Tunisia non sembra avere interrotto le sue produzioni di cera-

mica; anzi essa propose un tipo nuovo che utilizzava il colore blu assieme al bruno su fondo smaltato bianco. Questo prodotto decorato in blu di cobalto e bruno manganese non fu apprezzato solo per decorare le facciate delle chiese (Berti 1981) ma anche per gli usi domestici come suggeriscono i numerosi ritrovamenti palermitani di forme molto varie. E' ormai riconosciuta l'influenza del Maghreb sulla produzione delle protomaioliche dell'Italia meridionale e della Sicilia nel XIII secolo (Fiorilla 1995 : 276). Questa classe tunisina sembra, inoltre, essere stata copiata dai vasai del centro di produzione di Marsala, città con forti influenze nordafricane (D'Angelo 1990). Ma, a differenza dei vasai marsalesi o della Sicilia centromeridionale e orientale, quelli palermitani non utilizzarono mai lo smalto, né tanto meno il popolo mostrava particolare entusiasmo per i prodotti gelesi. Sono infatti pochissimi i frammenti di protomaiolica siciliana presenti a Palermo. Si tratta di scodelle emisferiche o carenate con motivi vegetali o più complessi, come il nodo di Salamone con l'uso della policromia (bruno, giallo, verde), bicromia (bruno e verde) e monocromia (bruno). Altrettanto poco richieste sono le protomaioliche prodotte a Brindisi di cui ritroviamo solo le scodelle con il caratteristico motivo a catenella o a tratti obliqui in azzurro sulla tesa. Anche se in numero ridotto, questa produzione è stata ritrovata in molti settori della città: Castello San Pietro, San Domenico, San Francesco Saverio, San Francesco d'Assisi ¹⁵.

Le invetriate policrome su ingobbio, di probabile produzione pugliese o calabra ¹⁶, corrispondono invece ad un gruppo più consistente e molto eterogeneo per quanto riguarda il repertorio decorativo. Le associazioni di colori più frequentemente riscontrate sono: il rosso/verde/nero e il nero/verde; le forme rappresentate: la scodella, la coppa e il boccale. La scodella ha corpo emisferico su piede ad anello e larga tesa inclinata con orlo arrotondato, ma talora la tesa assume la forma tipica della protomaiolica con i margini rialzati (fig.4 h). La coppa ha parete svasata, carenata con orlo indistinto, leggermente rastremato e inclinato verso l'interno (fig.4 i). Il boccale è di forma troncoconica con fondo piano, apodo, ansa ovale e orlo trilobato a stretto beccuccio (fig.4 j). Il repertorio decorativo, che interessa solo l'interno nelle forme aperte, è sia geometrico che vegetale. Il motivo ad archetti concentrici disposti in sequenza è più frequente nelle scodelle mentre le pennellate alternate a semplici linee sono più ricorrenti nei boccali. Non di rado troviamo un parallelismo con la coeva protomaiolica nei motivi a graticcio o in quelli più complessi come il nodo di Salamone (fig.6 b). Si può supporre che la produzione delle invetriate policrome su ingobbio abbia costituito una imitazione certamente meno costosa della raffinata protomaiolica (Patitucci Uggeri 1995 : 223).

Sono rarissimi i frammenti di produzione veneta con una decorazione impressa a rullo chiamata *roulette ware* e databile intorno alla metà del XIII secolo (Gelichi 1988 ; Saccardo 1993). Questi vasi, a parete carenata, presentano sull'esterno un motivo a stampo su più file sfalsate tra loro. L'invetriatura interna ed esterna varia dal giallo-marrone al bruno-olivastro. Con l'intensificarsi dei traffici commerciali tra l'isola e l'Italia settentrionale, particolarmente con Genova e Pisa, Palermo si ritrova invasa da ceramica ligure e toscana legata ad una precisa offerta: scodelle invetriate savonesi e boccali

14 Tortolani 1978; Fontana 1984: 122; Berti 1981: 519; De Crescenzo 1992: 38.

15 San Domenico: Lesnes 1993; Lesnes 1995a; San Francesco Saverio: D'Angelo 1972: 32, tav.X, lett. d,e,f; San Francesco d'Assisi: D'Angelo 1975: 101, tav.I, n°4 in alto.

16 E' quanto risulta dal poster di F. Sogliani, in questo volume.

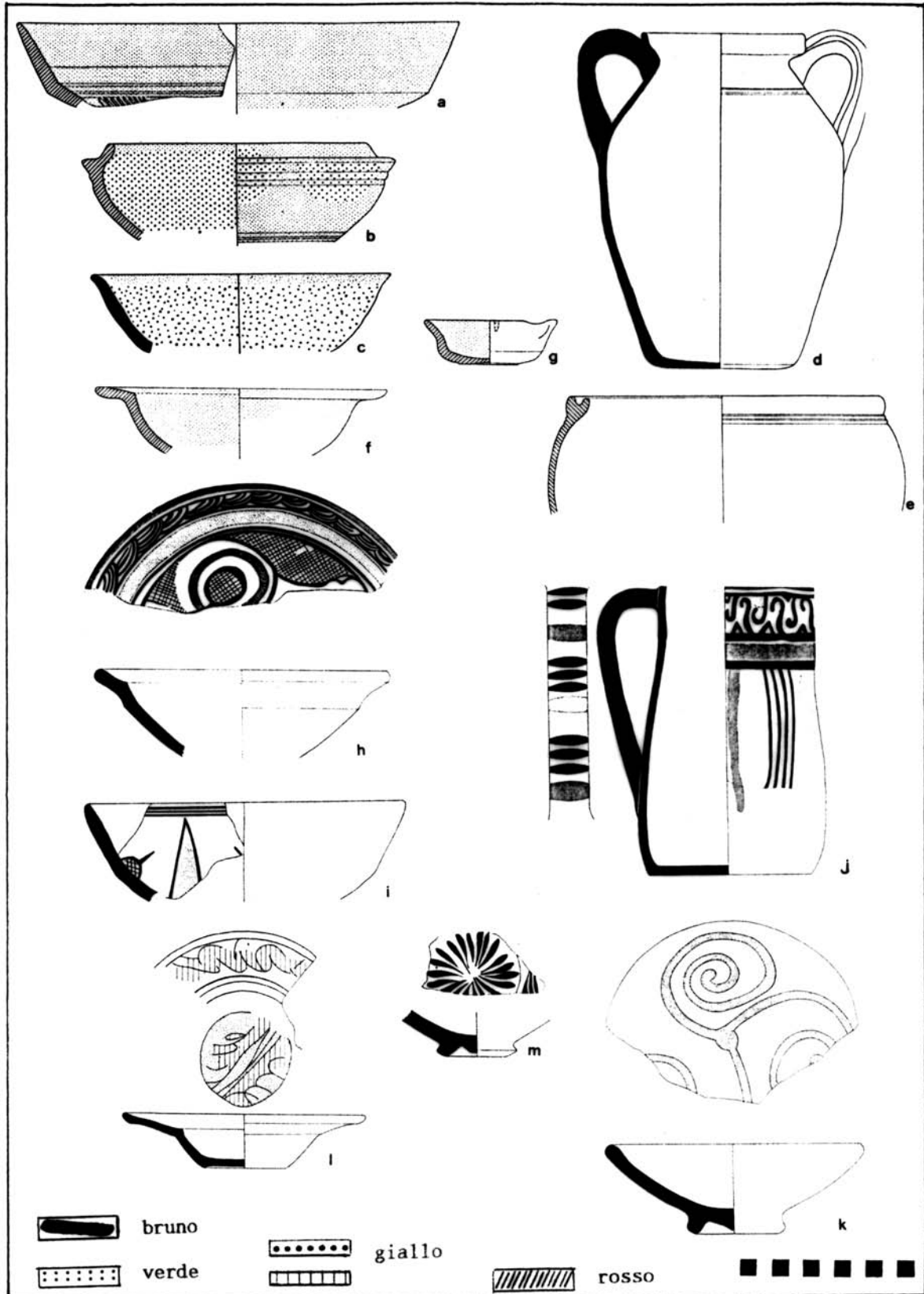


Fig. 4 : a- catino monocromo verde con decorazione solcata (San Domenico); b- catino con invetriatura verde e gialla (San Domenico); c- coppa con invetriatura verde sul labbro e giallo sulle pareti (Museo Archeologico); d- anfora a superficie chiara (Castello San Pietro); e- pentola con orlo bifido (San Domenico); f- scodella invetriata in verde monocromo (San Domenico); g- lucerna aperta invetriata (San Domenico); h- scodella invetriata policroma su ingobbio (Castello San Pietro); i- coppa invetriata policroma su ingobbio (Castello San Pietro); j- boccale invetriato policromo su ingobbio (Castello San Pietro); k- coppa decorata con 3 spirali verdi (Castello San Pietro); l- scodella incisa e dipinta in verde e giallo (graffita arcaica tardiva) (Castello San Pietro); m- ciotola a lustro dorato con il motivo della "palma abierta y circulos" (Castello San Pietro). (Lesnes).

smaltati pisani. L'ambito palermitano conferma il dato già conosciuto (Berti 1977), per cui le esportazioni pisane tra il XIII e l'inizio del XIV secolo sono relative quasi esclusivamente a forme chiuse. Ma potrebbe trattarsi di una preferenza o di una specifica richiesta del mercato palermitano, come viene anche suggerito dalla rarità, a Palermo, delle scodelle pisane prodotte nel XIV secolo. Nel nostro materiale, esse si presentano soltanto con due tipi di decoro: il motivo a "croce in ramina" e quello a "losanghe e graticcio" (Berti 1977). Lo scavo di San Domenico (Lesnes 1993: 560-561) permette -in via ancora ipotetica- di posticipare alla fine del XIII secolo la presenza della ceramica savonese e pisana. Rispetto alle altre zone della costa tirrenica dove la graffita arriva sin dalla prima metà del XIII secolo¹⁷, si verifica a Palermo un certo ritardo, forse legato all'ambiente culturale. I Borghi della città, che erano ancora occupati dai Musulmani nella prima metà del XIII secolo, si trasformarono poi in quartieri per mercanti stranieri. Tra la fine del XIII secolo e l'inizio del XIV secolo, vengono create le Logge dei mercanti nella zona compresa tra la Fera vecchia e il Piano della Marina. I Genovesi si stabilirono nel *Palacium Januensium* che si apriva sul Piano della Marina, i Pisani tra la *Buchiria* e San Francesco e i Catalani occuparono la via dei *planellarii* tra Piazza Garaffo e San Giacomo alla Marina (Bresc 1986 : 389-392). La moltiplicazione dei prodotti ceramici savonesi e pisani coincide con la notevole immigrazione di mercanti genovesi e toscani che, a seguito dei Vespri, fissarono la loro residenza a Palermo. I motivi della "graffita arcaica tirrenica" si possono dividere in due gruppi: il motivo geometrico che raggiunge l'80% e il motivo fitomorfo presente nel 20%. Soltanto un vaso a decorazione incisa possiede un motivo di tipo zoomorfo. Si tratta di un uccello ispirato alla tradizione bizantina. Sono pure presenti alcune scodelle di "ingubbiata chiara" e di "graffita monocroma". Infine, i boccali pisani a corpo sub-cilindrico o ovoidale, con strozzatura sopra il piede a calice, sono dipinti in bruno e verde su smalto bianco opaco con diversi motivi: a "coda di rondine"; a "elementi embricati con tratteggio"; a "scompartimenti con tratti verticali e crocette"; a "squame puntate" (Berti 1977). Nel XIII secolo, la produzione palermitana era dunque in crisi. Tranne i numerosi boccali e le più rare scodelle di scarna fattura, tutte le ceramiche da mensa di maggior pregio provenivano da altre regioni. Le tecniche diverse introdotte in Sicilia non furono adottate subito dai vasai palermitani. L'ingobbio -che dal mondo islamico orientale e dall'area bizantina si diffondeva in Italia meridionale attraverso i paesi del Mediterraneo settentrionale già nel XIII secolo (Berti 1981 : 273)- è una tecnica che non trova spazio nella produzione palermitana prima del XIV secolo. A beneficiare di questa novità fu la coppa decorata con il motivo a tre spirali verdi o bruno sotto vetrina (fig.4 k). La somiglianza con la produzione campana della fine del XII secolo non vale solo per il tipo di decorazione a spirale ma soprattutto per la forma. Si tratta dunque, per il XIV secolo, di un prodotto non più in voga che ebbe ben poca diffusione in Sicilia. A Palermo, questa classe è stata ritrovata in quantità notevole solo allo Steri (Falsone 1976 : 9). Nel XIV secolo, si diffonde anche una classe caratterizzata da una semplice decorazione araldica dipinta in bruno manganeso su smalto bianco (Lesnes 1995b). Al centro delle scodelle o dei piatti, gli stemmi sono tra i più svariati ma l'unico veramente inconfondibile è quello della



Fig. 5 : boccale troncoconico invetriato in verde monocromo (Lo Steri), (Lesnes).

famiglia Chiaramonte con i cinque monti disposti piramidalmente nella metà superiore dello scudo. Gli altri sono, in genere, più semplici: sbarre verticali, diagonali e/o orizzontali con o senza croce. Insieme a queste scodelle smaltate, alcuni frammenti, anch'essi decorati con motivi araldici, sono invetriati. L'impasto rosa, sempre depurato, non presenta ingobbio ma è semplicemente schiarito in superficie: questa produzione potrebbe venire da Sciacca dove sono state ritrovate numerose ciotole araldiche con biscotto molto sbiancato (Ragona 1975). Le scodelle smaltate con un decoro araldico sono considerate come una produzione siciliana delle ultime decadi del XIII secolo e del XIV secolo (Ragona 1966: 85; D'Angelo 1990 : 59-61). Questa datazione corrisponde alla ricostituzione di una aristocrazia feudale potente con abitudini strettamente legate alla vita cavalleresca. Nel XIV secolo, la città divenne la residenza privilegiata delle famiglie aristocratiche e la simbologia assunse un ruolo sociale e politico sempre più importante. La diffusione dei blasoni nobiliari traduce la volontà, da parte delle grandi famiglie siciliane e catalane, di affermare la loro potenza contro la monarchia (Lesnes 1995b). Il gusto per i simboli araldici si estese anche al vasellame che i vasai fabbricavano su richiesta delle famiglie: nello Steri di Palermo, è stato ritrovato un gran numero di vasi con le insegne dei Chiaramonte (Falsone 1976). Ma è anche probabile che questa produzione fosse distribuita nelle taverne e nei fondaci di proprietà della nobiltà cavalleresca che li locava ai "fondacari" (Bresc 1986 : 368). A tale proposito, è significativo il divieto di scolpire o dipingere le armi dei feudatari nei luoghi pubblici delle terre del Demanio, che nel 1415 venne imposto dal viceré Giovanni II di Aragona (Ragona 1979 : 28).

Dallo scavo eseguito nel quartiere di Castello San Pietro, provengono alcune scodelle con larga tesa, piccolo cavetto conico poco profondo e fondo ribassato. La decorazione presenta un carattere vegetale e geometrico con volute incise e dipinte in verde ramina e giallo ferraccia (fig.4 l). Questa produzione riprende gli elementi decorativi della "graffita arcaica padana" del XV secolo, ma i nostri esemplari provenienti da

17 Per la Liguria: Mannoni 1975; Cabona 1980: 114-115; Lavagna 1986; per Roma: Molinari 1989: 211-218; per la Toscana: Berti 1981: 277-281; per la Sardegna: Blake 1986.



Fig. 6 : a- scodellina invetriata in verde monocromo (Castello San Pietro). (Lesnes).



Fig. 6 : b- esempi di "invetriate policrome su ingobbio" con motivi tipici della "protomaioolica" (nodo di Salamone e graticcio) (Castello San Pietro), (Lesnes).

contesti moderni dovrebbero rientrare nella categoria cosiddetta "graffita arcaica tardiva" (Gelichi 1987 : 30). La quasi assenza di ceramica spagnola nei sec. XIII e XIV è molto sorprendente, ma potrebbe scaturire dal fatto che i catalani -più interessati al traffico degli schiavi- entrarono tardivamente nel grande commercio siciliano. Dalla regione valenzana provengono alcune ciotole della classe chiamata *verde y morada*, trovate nello scavo dello Steri e datate al XIV secolo (Falsone 1976 : 10) nonché alcune ciotole ispano-moresche che rivestivano il campanile della cappella di Sant'Antonio annessa al Palazzo Chiaramonte (Gabrici 1932 : 47-48). Tuttavia, bisogna aspettare il XV sec. con i "lustri" e soprattutto il XVI sec. con la "smaltata bianca" per vedere moltiplicarsi a Palermo la ceramica spagnola. Nel ritrovamento di San Francesco d'Assisi (D'Angelo 1975 : 103) come in quello di Castello San Pietro sono presenti alcuni frammenti di ciotole a lustro dorato con, in particolare, il motivo della *palma abierta y circulos* (fig.4 m) (Llubia 1967 : 160). Sono, invece, molto numerose le ciotole rivestite di semplice smalto bianco senza alcuna decorazione, come confermato da recenti saggi, tuttora in corso, effettuati nei locali seminterrati del Museo Archeologico di Palermo¹⁸. Ivi è stato ritrovato un cospicuo numero di scodelle smaltate bianche provenienti da tutti gli strati di età moderna, ma comunque precedenti al monastero dei Padri Filippini costruito alla fine del 500 (Biondo 1995). L'impasto giallo rosato, compatto, ruvido con pochi inclusi

non è locale; esso assomiglia a quello caratteristico delle ceramiche spagnole decorate a lustro e blu di cobalto (Démians d'Archimbaud 1980), ma solo le analisi chimiche potranno indicare il luogo di provenienza di queste ceramiche così standardizzate nella forma (scodelle con fondo concavo) e nel rivestimento (smalto biancastro).

Lo studio della ceramica mette in evidenza la crisi nella produzione locale a partire dalla fine del XII secolo: le classi ceramiche analizzate, nonché quelle non riscontrate, sottolineano il depauperamento graduale delle risorse economiche della popolazione palermitana¹⁹. Essa non era in grado di comprare le belle ceramiche smaltate italiane del XIII secolo ma si doveva accontentare di una imitazione invetriata su ingobbio, sicuramente meno costosa della protomaioolica, e soprattutto di semplici invetriate monocrome verdi di scarna produzione locale.

E. L.

BIBLIOGRAFIA

- Acculturazione** : Acculturazione e mutamenti: prospettive nell'Archeologia Medievale del Mediterraneo, a cura di E. Boldrini - R. Francovich, Certosa di Pontignano, 1993. Firenze, Ed. All'Insegna del Giglio, 1995.
- Albisola** : Atti del Convegno Internazionale della Ceramica, Albisola.
- Amari 1881** : AMARI (M.).— Biblioteca arabo-sicula. (Torino - Roma, Loescher, 1880-81), rist. anast, Catania, Dafni, 1982, 2 vol.
- Arcifa 1987** : ARCIFA (L.), DE FLORIS (M.H.), DI STEFANO (C.A.), PESEZ (J.M.).— Lo scavo archeologico di Castello S. Pietro a Palermo. *B.C.A. Sicilia*, VI-VIII, 2, 1985-87, p. 30-41.
- Arcifa 1989** : ARCIFA (L.), DE FLORIS (M.H.), DI STEFANO (C.A.), PESEZ (J.M.).— Palerme, quartier Castello San Pietro. *MEFRM*, 101, 1989, 1, p.332-350.
- Arcifa 1991** : ARCIFA (L.), LA ROSA (V.).— Per il casale di Milocca: ceramiche medievali dalla contrada Amorella. I materiali. *In*: Federico II, p. 201-206.
- Arcifa 1993** : ARCIFA (L.). — Ceramiche, città e commercio in Sicilia: il caso di Palermo. *In*: Ceramica, città e commercio nell'Italia tardo-medievale e nelle aree circconvicine, Atti della Tavola Rotonda, a cura di S. Gelichi, Ravello, 1993, c.s.
- Arcifa 1994a** : ARCIFA (L.), FIORILLA (S.). — La ceramica post-medievale in Sicilia: primi dati archeologici. *In*: Albisola, XXVII, 1994, c.s.
- Arcifa 1994b** : ARCIFA (L.).— Palermo: scavo archeologico nel quartiere Castello - S. Pietro. Scheda, in Arcifa 1994a, c.s.
- Arcifa 1996** : ARCIFA (L.).— Palermo: scarti di fornace dall'ex monastero dei Benedettini Bianchi. Primi dati su alcune produzioni ceramiche palermitane della prima età normanna. *MEFRM*, 1996,2, c.s.
- Ardizzone 1995** : ARDIZZONE (F.), ARCIFA (L.).— Saggi archeologici nell'area della Nuova Pretura di Palermo. *In*: Federico e la Sicilia, I, p. 293-299.
- Arthur 1982** : ARTHUR (P.), WHITEHOUSE (D.B.).— La ceramica dell'Italia meridionale: produzione e mercato tra V e X secolo. *Archeologia Medievale*, IX, 1982, p. 39-46.
- Arthur 1992** : ARTHUR (P.), CAGGIA (M.P.), CIORGOLI (G.P.), MELISSANO (V.), PATTERSON (H.), ROBERTS (P.).— Fornaci altomedievali ad Otranto. Nota preliminare. *Archeologia Medievale*, XIX, 1992, p. 91-122.
- Arthur 1994** : ARTHUR (P.), PATTERSON (H.).— Ceramics and early Medieval central and Southern Italy: "a potted History". *In*: La storia dell'Alto Medioevo Italiano (VI - X secolo) alla luce dell'archeologia, Atti del Convegno Internazionale, a cura di R. Francovich e G. Noyé, Siena, 1992, Firenze, Ed. All'Insegna del Giglio, 1994, p. 409-441.
- Berti 1972** : BERTI (G.), TONGIORGI (L.).— Ceramiche a cobalto e manganese su smalto bianco (Fine XII-inizio XIII secolo). *In*: Albisola, V, 1972, p.149-182.
- Berti 1977** : BERTI (G.), TONGIORGI (L.).— Ceramica pisana. Secoli XIII-XV, Pisa, Pacini Editore, 1977.

¹⁸ I saggi archeologici sono stati condotti dall'autore sotto la direzione della Sezione Archeologica della Soprintendenza di Palermo.

¹⁹ La povertà cittadina è documentata negli inventari dei secoli XIV e XV cfr. Bresc 1986: 656.

- Berti 1981**: BERTI (G.), TONGIORGI (L.).— I bacini ceramici medievali delle chiese di Pisa. Roma, "L'Erma" di Bretschneider, 1981.
- Biondo 1995**: BIONDO (S.).— Dal Convento al Museo: prime considerazioni sulle vicende costruttive e museografiche dell'ex Casa dei PP. Filippini di Palermo. *Quaderni del Museo Archeologico Regionale "A. Salinas"*, 1, 1995, p.19-28.
- Blake 1986**: BLAKE (H.).— The ceramic hoard from Pula (prov. Cagliari) and the Pula type of Spanish lustreware. In: *II Coloquio Internacional de Ceramica Medieval en el Mediterraneo occidental*, Toledo, 1981, p.365-407.
- Bonacasa Carra 1992**: BONACASA CARRA (R.M.), ARDIZZONE (F.), MACALUSO (R.).— Due nuove fornaci medievali ad Agrigento. In: BONACASA CARRA (R.M.), Quattro note di archeologia cristiana in Sicilia, Palermo, 1992, p. 81-95.
- Bonanno 1979**: BONANNO (M.).— Tipi e varietà di lucerne arabo-normanne rinvenute a Palermo. *Archeologia Medievale*, VI, 1979, p.353-358
- Bresc 1985**: BRESCH (H.).— La formazione del popolo siciliano. In: *Tre millenni di storia linguistica della Sicilia*. Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia, Palermo, 1983. Pisa 1985, p.243-265.
- Bresc 1986**: BRESCH (H.).— Un monde méditerranéen. Economie et société en Sicile 1300-1450, I-II, Palermo - Roma, 1986 (B.E.F.A.R. 262).
- Brunazzi 1989**: BRUNAZZI (V.).— L'epoca della costruzione delle mura urbane di Palermo e annotazioni sul rilievo di un loro tratto. In: Palermo Medievale. Uno sguardo al passato per progettare il futuro, VIII Colloquio dell'Officina di Studi Medievali, Palermo, 1989, c.s.
- Cabona 1980**: CABONA (D.), CABONA (I.), MANNONI (T.), MILANESE (M.).— Contributi dell'archeologia medievale ligure alle conoscenze dei prodotti ceramici nel Mediterraneo occidentale. In: Valbonne, p.113-123.
- Camerata Scovazzo 1995**: CAMERATA SCOVAZZO (R.), MOLINARI (A.), PAOLETTI (M.), PARRA (M.C.), PINNA (A.).— Segesta nell'età sveva. In: Federico e la Sicilia, I, p. 191-232.
- Cartagine 1984**: FULFORD (M.G.), PEACOCK (D.P.S.).— Excavations at Carthage: the British Mission, I, 2, Sheffield, 1984.
- Ceci 1992**: CECI (M.).— Note sulla circolazione delle lucerne a Roma nell'VIII secolo: i contesti della Crypta Balbi. *Archeologia Medievale*, XIX, 1992, p.749-764.
- Cipriano 1991**: CIPRIANO (M.T.), PAROLI (L.), PATTERSON (H.), SAGUI' (L.), WHITEHOUSE (D.).— La documentazione ceramica dell'Italia centro-meridionale nell'alto medioevo: quadri regionali e contesti campione. In: *A Cerâmica medieval no Mediterrâneo ocidental*, Lisboa, 1987, Mertola, Campo Arqueológico de Mertola, 1991, p. 99-122.
- Corretti 1995**: CORRETTI (A.).— Entella. In: Federico e la Sicilia, I, p.93-110.
- Dannheimer 1989**: DANNHEIMER (H.).— Byzantinische Grabfunde aus Sizilien. Christliches Brauchtum im Frühen Mittelalter, München, 1989.
- D'Angelo 1972**: D'ANGELO (F.).— Recenti ritrovamenti di ceramiche a Palermo. *Faenza*, LVIII, 1972, 2, p.27-39.
- D'Angelo 1975**: D'ANGELO (F.).— Le ceramiche rinvenute nel convento di S. Francesco d'Assisi a Palermo e il loro significato. In: *Albisola*, VIII, 1975, p. 99-118.
- D'Angelo 1984**: Aspetti della vita materiale in epoca normanna in Sicilia, a cura di F. D'Angelo, Palermo, Arti Grafiche Siciliane, 1984
- D'Angelo 1990**: D'ANGELO (F.).— Le ceramiche medievali esposte al Museo Archeologico di Marsala. *Sicilia Archeologica*, XXIII, 1990, p.51-66.
- Démians D'Archimbaud 1980**: DEMIANS D'ARCHIMBAUD (G.), PICON (M.).— Les importations valenciennes et andalouses en France méditerranéenne: essai de classification en laboratoire. In: Valbonne, p.359-372.
- De Crescenzo 1992**: DE CRESCENZO (A.), PASTORE (I.), ROMEI (D.).— Ceramiche invetriate e smaltate del castello di Salerno dal XII al XV secolo. Napoli, 1992.
- Di Salvo 1992**: DI SALVO (R.), GERMANA' (F.).— I Musulmani di Castello S. Pietro (PA). Antropologia e Paleopatologia. In: *Dagli scavi di Montevago e di Rocca di Entella un contributo di conoscenze per la Storia dei Musulmani della Valle del Belice dal X al XIII secolo*, Atti del Convegno Nazionale, a cura di G. Castellana, Montevago, 1990, Agrigento, Industria Grafica Sarcuto, 1992, p. 265-280.
- Di Stefano 1989**: DI STEFANO (C.A.).— Attività della Soprintendenza regionale per i beni Culturali e Ambientali di Palermo. *Kokalos*, XXXIV-XXXV, 1988-1989, II, p. 595-616.
- Falsone 1976**: FALSONE (G.).— Gli scavi allo Steri. In: *Atti del Colloquio Internazionale di Archeologia Medievale*, Palermo-Erice, 1974, Palermo, 1976, p. 110-122.
- Federico II**: L'età di Federico II nella Sicilia centro-meridionale (a cura di S. Scuto), Atti delle Giornate di Studio, Gela, 1990, Agrigento, Industria Grafica Sarcuto, 1991.
- Federico e la Sicilia**: Federico e la Sicilia. Dalla terra alla corona. Archeologia e architettura (a cura di C.A. Di Stefano, A. Cadei), Catalogo della mostra, I, Palermo, Ediprint, 1995.
- Fiorilla 1990**: FIORILLA (S.), SCUTO (S.).— Fornaci, Castelli & Pozzi dell'età di mezzo. Primi contributi di archeologia medievale nella Sicilia centro-meridionale. Schede, Catalogo della Mostra, Gela, 1990, Agrigento, Industria Grafica Sarcuto, 1990.
- Fiorilla 1995**: FIORILLA (S.).— Le protomaioliche di Gela: annotazioni generali. In: Federico e la Sicilia, p. 273-287.
- Fontana 1984**: FONTANA (M.V.).— La ceramica invetriata al piombo di San Lorenzo Maggiore. In: *La ceramica medievale di San Lorenzo Maggiore in Napoli*, a cura di M.V. Fontana - G. Ventrone Vassallo, I, Napoli, 1980, Napoli, 1984, p.49-176.
- Gabrici 1932**: GABRICI (E), LEVI (E.).— Lo Steri di Palermo e le sue pitture, Milano, Roma, 1932.
- Gualandi Genito 1986**: GUALANDI GENITO (M.C.).— Le lucerne antiche del Trentino, Trento, 1986.
- Gelichi 1987**: GELICHI (S.).— Origini e sviluppo della graffita padana. In: *Atti del Convegno "La ceramica graffita medievale e rinascimentale nel Veneto"*, p.29-42.
- Gelichi 1988**: GELICHI (S.).— Ceramiche venete importate in Emilia Romagna tra il XII e il XIV sec. *Padusa*, XXIV, 1988.
- Giordano 1993**: GIORDANO (P.).— Saggi archeologici nel chiostro di San Domenico in Palermo. *MEFRM*, 105, 1993, 2, p.535-547.
- Greco 1993**: GRECO (C.), MAMMINA (G.), DI SALVO (R.).— Necropoli tardoromana in contrada S. Agata (Piana degli Albanesi). In: *Di Terra in Terra*. Nuove scoperte archeologiche nella provincia di Palermo. Catalogo della Mostra, Palermo, 1991, Palermo, Arti Grafiche Siciliane, 1993, p. 161-184.
- Gutiérrez Loret 1995**: GUTIERREZ LLORET (S.).— La experiencia arqueológica en el debate sobre las transformaciones del poblamiento altomedieval en el SE. de Al-Andalus: el caso de Alicante, Murcia y Albacete. In: *Acculturazione*, p.165-189.
- Isler 1995**: ISLER (H.P.).— Monte Iato. In: Federico e la Sicilia, I, p. 121-150.
- Kennet 1995**: KENNET (D.).— A distinctive ware from western Sicily (10th-11th Century). In: *Rabat*, p. 224-226.
- Lavagna 1986**: LAVAGNA (R.), VARALDO (C.).— La graffita arcaica tirrenica di produzione savonese alla luce degli scarti di fornace dei secoli XII e XIII. In: *Albisola*, XIX, 1986, p. 119-130.
- Lesnes 1993**: LESNES (E.).— La céramique médiévale du cloître de San Domenico à Palerme. *MEFRM*, 105, 1993, 2, p.549-603.
- Lesnes 1995a**: LESNES (E.).— Palermo: San Domenico. In: Federico e la Sicilia, I, p.301-311.
- Lesnes 1995b**: LESNES (E.).— Protomaioliche o invetriate su ingobbio: il caso di Palermo. In: *La protomaiolica*. Bilanci e aggiornamenti (Roma, 23 nov. 1995) c.s..
- Llubia 1967**: LLUBIA (L.M.).— Ceramica medieval espanola, Barcellona, 1967.
- Mannoni 1975**: MANNONI (T.).— La ceramica medievale a Genova e nella Liguria. (Studi Genuensi), Bordighera, 1975.
- McConnell 1991**: MCCONNELL (B.E.).— L'insediamento medievale alla Muculufa (Butera, CL). In: Federico II, p. 229-233.
- MEFRM**: Mélanges de l'Ecole Française de Rome, Moyen Age-Temps Modernes
- Molinari 1989**: MOLINARI (A.).— La graffita tirrenica a Roma alla luce degli scavi nella Crypta Balbi. In: *Albisola*, XXII, 1989, p.211-218.
- Molinari 1992**: MOLINARI (A.).— La ceramica dei secoli X-XIII nella Sicilia occidentale: alcuni problemi di interpretazione storica. In: *Atti delle Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima, Gibellina*, 1991, Pisa, 1992, p. 501-522.
- Molinari 1994a**: MOLINARI (A.).— Il popolamento rurale in Sicilia tra V e XIII secolo: alcuni spunti di riflessione. In: *La storia dell'Alto Medioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia*, a cura di R. Francovich e G. Noyé, Atti del Convegno Internazionale, Siena 1992, Firenze, Ed. All'Insegna del Giglio, 1994, p.361-377.
- Molinari 1994b**: MOLINARI (A.).— La produzione ed il commercio in Sicilia tra il X ed il XIII secolo: il contributo delle fonti archeologiche. *Archeologia Medievale*, XXI, 1994, p. 99-119.
- Molinari 1995a**: MOLINARI (A.).— La produzione e la circolazione delle ceramiche siciliane nei secoli X-XIII. In: *Rabat*, p. 191-204.
- Molinari 1995b**: MOLINARI (A.), VALENTE (I.).— La ceramica medievale proveniente dall'area di Casale Nuovo (Mazara del Vallo) (seconda metà X/XI secolo). In: *Rabat*, p. 416-420.
- Molinari 1995c**: MOLINARI (A.).— Le campagne siciliane tra il periodo bizantino e quello arabo. In: *Acculturazione*, p.223-235.
- Murialdo 1995**: MURIALDO (G.).— Alcune considerazioni sulle anfore africane di VII secolo dal "Castrum" di S. Antonino nel Finale. *Archeologia Medievale*, XXII, 1995, p. 433-453.
- Orsi 1896**: ORSI (P.).— Siracusa: di una necropoli dei bassi tempi riconsociuta nella contrada "Grotticelli". *Notizie Scavi*, 1896, p. 334-356.
- Patitucci Uggeri 1995**: PATITUCCI UGGERI (S.).— La ceramica a Brindisi

in epoca federiciana. *In: Federico II, immagine e potere*, Bari, 1995, Venezia, 1995, p.221-225.

Patterson 1992 : PATTERSON (H.), WHITEHOUSE (D.).— The Medieval domestic Pottery. *In: Excavations at Otranto. II: The Finds*, a cura di F. D'ANDRIA - D. WHITEHOUSE, II, Galatina, Congedo Editore, 1992, p.87-195.

Patterson 1995 : PATTERSON (H.).— Analisi mineralogiche sulle ceramiche medievali di alcuni siti della Sicilia occidentale. *In: Rabat*, p. 218-223.

Pesez 1995 : PESEZ (J.M.).— Castello San Pietro. *In: Federico e la Sicilia*, p. 313-324.

Rabat : Actes du 5ème Colloque sur la Céramique Médiévale en Méditerranée occidentale, Rabat, 1991, Rabat, 1995.

Ragona 1966 : RAGONA (A.).— Le fornaci medievali scoperte ad Agrigento e l'origine della maiolica in Sicilia. *Faenza*, LIII, 1966, p.83-89.

Ragona 1975 : RAGONA (A.).— Le fornaci trecentesche per ceramiche invetriate scoperte a Sciacca nel 1971. *Faenza*, LXII, 1975, p.3-7.

Ragona 1979 : RAGONA (A.).— La ceramica medievale dello scarico di S. Giorgio in Caltagirone. s.l. , 1979.

Rodziewicz 1984 : RODZIEWICZ (M.).— Alexandrie III. Les habitations romaines tardives d'Alexandrie à la lumière des fouilles polonaises à Kôm el-Dikka. Varsovie, PWN, 1984.

Saccardo 1993 : SACCARDO (F.).— Contesti medievali nella laguna e prime produzioni graffite veneziane. *In: La ceramica del mondo bizantino tra XI e XV secolo e i suoi rapporti con l'Italia*, Certosa di Pontignano-Siena, 1991, Firenze, Ed. All'Insegna del Giglio, 1993, p.201-241.

Salvatore 1982 : SALVATORE (M. R.).— La ceramica altomedievale nell'Italia meridionale: stato e prospettive della ricerca. *Archeologia Medievale*, IX, 1982, p. 47-66.

Siena : La ceramica medievale nel Mediterraneo occidentale, Atti del III Congresso Internazionale, Siena-Faenza 1984, Firenze, Ed. All'Insegna del Giglio, 1986.

Tortolani 1978 : TORTOLANI (G.).— Bacini con decorazioni a spirali incrociate nel Salernitano. *Faenza*, LXIV, 1978, p.5-8.

Valbonne : La céramique médiévale en Méditerranée occidentale, X-XVe siècles, Valbonne, 1978, Paris, CNRS, 1980.